

## Editoriale

**Un appello al mondo del lavoro e delle imprese**

di Pasquale Iorio

"Il costo della memoria": è il titolo del nuovo libro di un prete siciliano Rosario Giuè (Edizioni Paoline), che sta facendo discutere e che ripropone con forza il tema di una "chiesa militante" intorno alla figura di don Pepe Diana. L'anniversario del suo assassinio per mano di un killer della camorra è diventato un'occasione per ricordare la sua figura come espressione di una "chiesa solare", dialogante con i giovani e con i problemi della modernità, che non esita a "compromettersi" nella lotta contro i poteri violenti. In queste settimane le iniziative del comitato don Diana e di Libera hanno ridato voce e protagonismo alle forze che non intendono arrendersi alle prevaricazioni della delinquenza organizzata.

Anche nell'area di Aversa (CE) – un tempo regno incontrastato dei clan – si comincia a respirare un clima nuovo, un fervore crescente di mobilitazione civile, di partecipazione democratica, di incontri nelle scuole "aperte" alla società, di manifestazioni ed assemblee in cui si ritrovano i valori fondamentali della pace, dei diritti sociali, della solidarietà e della voglia di riscatto civile e culturale di una popolazione. Ciò è frutto anche dell'opera narrativa di una nuova leva di scrittori come Roberto Saviano, Antonio Pascale; nonché del magistero (evangelico ed accorato) del vescovo di Caserta Ruffini Nogarò. E' un movimento che vede protagonisti attivi soprattutto i giovani, il mondo delle associazioni e del volontariato (a partire da quello cattolico), che in qualche modo si salda con l'azione della Magistratura e dello stato (espressa nell'opera del consorzio Agrorinasce, sostenuto dai comuni e dalla Prefettura). Finalmente sono state messe in campo alcune proposte ed azioni concrete di contrasto alla malavita, volte a far crescere la cultura della legalità (come la rete di biblioteche civiche e l'ambizioso progetto di una università per l'educazione permanente alla cittadinanza attiva).

In questo contesto assume particolare rilievo il Protocollo Istituzionale per snellire le procedure per il riutilizzo dei beni confiscati a fini produttivi e formativi. E' giunto il momento di sostenere con più decisione questo processo di cambiamento in atto: occorre una scelta di campo più forte e netta da parte delle forze sociali e delle istituzioni locali. La Provincia di Caserta sta già facendo la sua parte con determinazione.

*(Continua a pagina 3)*

## Politiche per l'innovazione

**Talento e sviluppo**

di Luca Bergamo

Mentre le città crescono vertiginosamente e si sposta l'equilibrio mondiale tra la popolazione rurale e quella urbana, nelle aree metropolitane dei paesi più avanzati tra il 30 e il 45% della forza lavoro è impegnata nei settori più creativi dell'economia: nella scienza, ricerca, comunicazione, arte, tecnologia, finanza. Emerge un nuovo aggregato sociale, composto in buona parte da giovani e giovanissimi. Non esprime per ora una propria identità collettiva, ma dove questa nuova "classe" creativa si afferma l'economia cresce. E' una trasformazione vertiginosa che continuerà per molti anni investendo anche i nostri stili di vita. Se governata, potrà essere motore di un incivilimento

*(Continua a pagina 2)*

## Politiche per la formazione

**La formazione continua per lo sviluppo locale**

di Silvia Vaccaro

E' opinione diffusa che la formazione professionale e in particolare quella continua rivolta ai lavoratori debba essere considerata elemento costitutivo di qualsiasi iniziativa di sviluppo dell'occupazione a livello locale e che per produrre effetti moltiplicatori, andrebbe progettata in stretto rapporto con altri interventi di valorizzazione e di promozione delle risorse umane ed economiche del territorio.

Nonostante la condivisione di queste affermazioni da parte degli addetti ai lavori, il connubio tra formazione continua e sviluppo locale nelle politiche di promozione della crescita e dell'occupazione nelle regioni meridionali si è realizzato soltanto in tempi molto recenti, ad

*(Continua a pagina 4)*

## Sommaro:

## Editoriale

**Un appello al mondo del lavoro e delle imprese**  
di Pasquale Iorio

7

## Politiche per l'innovazione

**Talento e sviluppo**  
di Luca Bergamo

7

## Economia e territorio

**La formazione continua per lo sviluppo locale**  
di Silvia Vaccaro

7

## Trasferimento tecnologico

**Ricerca scientifica e innovazione**  
di Eugenio Corti

5

## Coesione sociale

**La fede nel conflitto storico: la lezione di don Pepe Diana ucciso dalla camorra**  
di Rosario Giuè

6

## Politiche territoriali

**Expo 2015: la proposta di Milano**  
di Luca Elia

7

## Dagli editori

**IL TERRITORIO SOGGETTO CULTURALE**  
Provincia di Roma

8

## Dagli editori

**LA COMUNICAZIONE FORMATIVA**  
di Franco Cambi e Luca Toschi

8

## Politiche per l'innovazione

# Talento e sviluppo locale

di Luca Bergamo\*

(Continua da pagina 1)

ampio ed inclusivo, riequilibrare una società diseguale e frastagliata.

Intanto ha modificato la competizione globale e locale, mettendo al centro l'intelligenza umana, la conoscenza, la creatività. Si cresce in ragione della cultura di una comunità urbana, della velocità con cui circolano le idee, della quantità e qualità di talenti che si associano, della diffusione di conoscenza nei diversi strati della società, della tecnologia disponibile. E' una scommessa con il futuro che si vince o perde grazie alla capacità di attrarre Talento globale, in primissimo luogo attraverso le condizioni materiali e il clima sociale-culturale che qualificano le città.

Fino a pochi anni fa gli Stati Uniti sono stati i leader indiscussi di questa competizione, con politiche mirate all'attrazione di studenti, ricercatori, lavoratori specializzati, investitori per l'industria culturale. Oggi si stanno riaprendo i giochi ma l'Italia non riesce a cogliere l'occasione. Il "talento" tende a concentrarsi dove già vi sono alti livelli di capitale umano (livello d'istruzione), di diversità (varietà culturale ed apertura alle differenze di genere, generazione ed orientamento sessuale) e di propensione all'innovazione. In Italia non siamo ben messi e una bella ricerca di I. Tinagli e R. Florida, scaricabile dal web (l'Italia nell'era creativa) illustra l'impressionante divario esistente tra le città italiane e quelle europee più dinamiche. Ci sono ritardi e barriere strutturali, difficili da rimuovere nell'arco di tempo utile. Ma ci sarebbero anche vantaggi competitivi, che derivano dalla unicità delle città italiane, di cui facciamo poco o nessun uso, ovvero che interpretiamo spesso solo in chiave turistica o di consumo interno.

### Politiche per la cultura invece che servizi al tempo libero

Se in questo tempo sviluppare e diffondere creatività e conoscenza è un aspetto centrale di ogni strategia di sviluppo sostenibile, allora le città devono essere concepite sempre più come un habitat, capace o meno di favorire lo sviluppo dei talenti delle persone e l'inclusione degli individui. Da questo punto di vista, continuare a concepire le politiche culturali locali come l'insieme di attività e servizi offerti al tempo libero dei cittadini e dei turisti è fallimentare. E asservire a questa logica le enormi risorse disponibili sul territorio italiano è irresponsabile. Erogare volumi crescenti di servizi al tempo libero crea consenso ma poco incide se si guarda al più ampio tema del rapporto tra cultura e sviluppo, al ruolo che la conoscenza gioca nella competizione globale e regionale.

Servono dunque nuove politiche integrate che stimolino e sostengano la capacità di produrre e attrarre creatività e innovazione, di diversificare e ampliare i consumi, di internazionalizzare l'orizzonte dei produttori e dei distributori, di fare del sistema pubblico il motore delle trasformazioni (assumere il rischio dell'investimento "incerto" su giovani e innovazione spinta) invece di un competitore con quello privato sul terreno dei consumi di massa.

Politiche per la cultura realizzate attraverso misure oggi di competenza di settori diversi e che progressivamente assumano un orizzonte territoriale molto più ampio dei confini dei singoli enti (competere tra trent'anni significa pensare l'Italia come un agglomerato di due-tre aree supermetropolitane strettamente interrelate, in rapporto a quelle europee più dinamiche e con fitti scambi verso sud ed est e forse con l'America Latina se si trovasse un modo per collegare lo sviluppo delle città italiane e spagnole).

Per chiarire ecco qualche esempio eterogeneo di obiettivi che politiche per la cultura e la creatività dovrebbero perseguire. Le qualità ambientali e architettoniche dei sistemi urbani sembrano essere un fattore determinante per la scelta del luogo ove stabilirsi e dispiegare i propri talenti. L'attuazione delle politiche urbanistiche (non solo la loro concezione) non può limitarsi a affrontare problemi di "funzionamento" del sistema. Deve essere lo strumento attraverso cui una società ancora largamente ancorata al passato, si proietta nuovamente verso il futuro, in primo luogo attraverso i segni e le forme degli spazi quotidiani. Dunque un investimento diffuso nell'architettura contemporanea di qualità è un fattore cardine di una nuova politica per la cultura capace di modificare la competitività di un sistema. Come lo sono incentivi e vincoli per attuare serie politiche di contenimento del consumo energetico, di trattamento dei rifiuti, di risposta alla domanda di spazi abitativi a misura degli stili di vita di coloro che non hanno ancora creato una famiglia (coabitazioni, abitazioni temporanee, etc.).

La capacità di assorbire idee nuove è un altro fattore di attrazione e sviluppo del talento. Senza un ambiente favorevole allo sviluppo ed alla circolazione della conoscenza, l'innovazione non si produce, gli innovatori se ne vanno. Diffondere la cultura scientifica e la conoscenza delle tecnologie disponibili e prevedibili è davvero una priorità per un paese nel quale conoscere Baudelaire è considerato un segno di acculturamento e conoscere Heisenberg un segno di stranezza.

Connettere le Università ed i centri di ricerca alla società non può essere visto solo come un veicolo per favorire il trasferimento di conoscenza verso il sistema delle imprese. Deve essere parte sostanziale di ogni politica per la cultura capace di modificare la competitività di un sistema.

La circolazione delle idee, i processi creativi si alimentano di mobilità territoriale e sociale, in particolare giovanile. Ma senza una politica della casa che punti a rendere dinamico ed accessibile il mercato degli affitti e impossibile perseguire l'obiettivo. Dunque modificare il mercato della casa è un fattore determinante per lo sviluppo culturale di una città e della sua attrattività.

### Un patto possibile

L'Italia è un paese ricco di risorse, incastrato sul suo passato (anch'esso tra le risorse se non divenisse sempre un ostacolo alla contemporaneità), bisognoso di una infinità di cambiamenti e accelerazioni. La "classe creativa" italiana rappresenta ormai oltre il 20% della forza lavoro nelle aree urbane e potrebbe essere il motore di un nuovo sviluppo. Favorire la nascita di una identità sociale di questo gruppo è un problema della politica. Forse sul terreno di nuove politiche per la cultura, attraverso processi di partecipazione diffusa, si può sperimentare e magari consolidare un nuovo

*(Continua da pagina 2)*

patto sociale. A condizione che:

- 1) non ci sia troppa resistenza ad investire con determinazione nelle intelligenze e talenti che rendono vive la città;
- 2) che il sistema politico si renda conto che una riduzione della propria sovranità in favore dei cittadini è necessaria (e molto più utile di quella ritenuta normale nei confronti di interessi forti);
- 3) che organizzi il governo come un sistema integrato di misure convergenti e non la somma di risposte a problemi distinti.

L'incomparabile eredità del nostro passato è l'espressione di comunità che hanno investito nelle proprie capacità, favorito l'incontro di intelligenze diverse che insieme hanno innovato il presente e pensato il futuro, che hanno sentito la necessità di proiettarsi oltre i confini della loro vita attraverso le opere e i pensieri che ci hanno lasciato e attraverso la loro cultura.

Forse potremmo fare lo stesso.□

\*Direttore Generale Glocal Forum

## Editoriale

# Un appello al mondo del lavoro e delle imprese

di Pasquale Iorio\*

*(Continua da pagina 1)*

Altrettanto possono e devono fare le altre istituzioni regionali e locali (a partire dai comuni), le forze sociali e produttive (a partire dai sindacati confederali e dalle associazioni datoriali).

La memoria di don Diana comporta un costo: quello di "compromettersi", di scendere in campo senza ambiguità, senza retorica ecumenica. Il ricordo della sua passione civile e religiosa richiede a tutti anche scelte di rottura con i politici corrotti; con quelle imprese e con l'economia che continua a fare affari con la camorra; con quella parte del mondo cattolico e laico che preferisce rimanere nel silenzio dell'indifferenza.

Il numero di questo mese della Newsletter di AISLo propone tra i suoi interventi anche una riflessione di Rosario Giuè sulla lezione di Don Pepe Diana.□

\* Direttore Redazione AISLo

Politiche per la formazione

## La formazione continua per lo sviluppo locale

di Silvia Vaccaro\*

(Continua da pagina 1)

eccezione di alcune interessanti, ma limitate esperienze.

Queste sono state realizzate in particolare nell'ambito dei Patti Territoriali per l'Occupazione Europei, nati nel 1996 su suggerimento della Commissione europea e adottati dal Consiglio Europeo di Firenze del 1997.

A questi strumenti d'intervento è stato affidato il compito di affrontare i problemi occupazionali con l'approccio tipico dello sviluppo locale, in cui i principali attori del territorio (enti pubblici; organizzazioni e associazioni private, comprese le parti sociali), attraverso pratiche negoziali, condividono la necessità di perseguire determinati obiettivi, concretamente e dettagliatamente definiti e si accordano sul percorso da seguire e sugli strumenti da utilizzare.

Per l'Italia la Commissione ha approvato un Programma Multiregionale "Sviluppo locale - Patti territoriali per l'occupazione" nel 1998/99 che ha interessato le seguenti regioni: Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, Abruzzo.

Il Programma si è articolato in 9 Patti territoriali per l'occupazione (Alto Belice Corleonese - Sicilia; Calatino Sud Simeone - Sicilia; Catania Sud - Sicilia; Nord Est Napoli - Campania; Agro Nocerino Sarnese - Campania; Nord Barese Ofantino - Puglia; Matese - Molise; Sangro Aventino - Abruzzo e Oristano - Sardegna).

Tra le loro finalità i Patti hanno incluso, oltre allo sviluppo dell'agricoltura, del turismo, dell'ambiente e del sistema produttivo, con particolare riguardo alle PMI, anche il potenziamento delle risorse umane, soprattutto mediante una migliore formazione professionale.

I Patti territoriali per l'occupazione sono stati considerati generalmente delle buone pratiche non soltanto per la maggiore capacità di spesa dimostrata rispetto agli altri strumenti di programmazione negoziata, ma anche per l'adozione di un modello di formazione integrato ai progetti di sviluppo locale.

Dopo l'esperienza dei Patti per l'occupazione si è dovuto attendere l'attuazione dei Patti formativi locali per lo sviluppo, che è appena stata avviata, per vedere applicato di nuovo un modello di integrazione della formazione continua nel processo di programmazione degli interventi di sviluppo locale e di programmazione negoziata.

I Patti formativi sono stati previsti per la prima volta nel Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione (denominato anche Patto di Natale), stipulato nel 1998 dalle principali organizzazioni sindacali e imprenditoriali e dal governo.

Nel Patto di Natale, Governo, regioni ed Enti locali si sono impegnati a riservare quote definite di risorse pubbliche alla formazione dei lavoratori per ogni progetto di intervento pubblico; in particolare nei Patti territoriali, nei Contratti d'area, nei Contratti di programma di distretto. Ciò al fine di sostenere i Patti formativi locali, che si configurano come accordi tra istituzioni e parti sociali finalizzati alla professionalizzazione e all'occupabilità dei lavoratori, sia in funzione della creazione d'impresa che dell'inserimento nelle strutture produttive esistenti.

Inseriti nel Quadro Comunitario di Sostegno per le regioni del Mezzogiorno 2000/2006, i Patti formativi, dopo alcuni anni di complessa gestazione sono entrati di recente nella fase di realizzazione. Non è pertanto possibile esaminarne compiutamente l'efficacia e valutarne gli effetti.

Tuttavia alcuni elementi di criticità sembrano emergere chiaramente già in questa fase. Tra questi si possono citare, da un lato, la farraginosità delle procedure e dei meccanismi adottati per dare attuazione ai Patti formativi locali e la conseguente difficoltà di realizzazione degli interventi; dall'altro, la non sempre adeguata capacità degli attori locali e, in particolare, degli Enti locali e delle Parti sociali, di definire le strategie di sviluppo e di gestire i complessi processi messi in atto per perseguirle.

Una riflessione su questi e su altri aspetti relativi alle politiche e agli strumenti dello sviluppo locale potrebbe fornire un importante contributo all'attuazione dei Programmi operativi regionali che saranno finanziati nel periodo 2007-13 con il contributo dei Fondi strutturali per promuovere lo sviluppo e l'occupazione nelle regioni del Mezzogiorno. □

\*Ricercatrice ISFOL - Area politiche e offerte per la formazione continua

## Trasferimento tecnologico

# Ricerca scientifica e innovazione

di Eugenio Corti\*

Continua da Newsletter AISLo numero 4 Marzo 2007

Vorrei affrontare nei prossimi due articoli il tema su come le Università e i Centri Pubblici di Ricerca (CPR) in Italia dovrebbero attrezzarsi per realizzare il trasferimento dei risultati scientifici dai propri dipartimenti o laboratori alle imprese locali già operative o a nuove imprese da costituire.

Come è ben noto la collaborazione scientifica tra i Dipartimenti tecnico-scientifici delle Università e degli analoghi CPR con le imprese è uno strumento per trasferire risultati scientifici. Ma molto poche sono le imprese in grado di realizzare tale collaborazione, perché per collaborare è necessario che entrambe le organizzazioni abbiano adeguate competenze tecnico-scientifiche al proprio interno, cosa che ben poche imprese possiedono, ed inoltre che le imprese destinatarie abbiano al proprio interno la necessaria componente complementare da unire alla componente tecnica acquisita per realizzare una tecnologia da usare per fare innovazione. Quindi la collaborazione scientifica è un potente strumento di trasferimento tecnologico solo per la medio-grande impresa.

Non è detto che ogni collaborazione scientifica avvenga sempre con la stessa ripartizione dell'impegno delle due parti. Infatti ci possono essere casi in cui il contratto di committenza preveda che le competenze pubbliche svolgano tutto il lavoro, e poi ottenuti i risultati alla fine della commessa si proceda al trasferimento dei risultati scientifici ad alcuni tecnici del committente, in grado di acquisirli e di utilizzarli per realizzare le innovazioni che giustificano la commessa.

E' interessante sottolineare che quasi sempre nel contratto di committenza si prevede che i risultati siano di proprietà del committente, ma è anche stabilito esplicitamente che il gruppo di ricerca che intende pubblicare qualche interessante risultato, deve chiedere l'autorizzazione al committente, che la concede solo se ritiene che questa diffusione dei risultati non danneggi il suo obiettivo di essere l'unica organizzazione a possedere quelle conoscenze.

Una Università o un CPR che volesse aumentare la valorizzazione economica di tutte le attività di ricerca che si svolgono e che si sono svolte nei propri Dipartimenti, comprese soprattutto quelle attività che ricevono fondi da Enti Pubblici, come i Ministeri Nazionali o la stessa Comunità Europea, e non direttamente da imprese, dovrebbe promuovere e potenziare un "Ufficio Trasferimento Tecnologico" in cui dovrebbero operare esperti che vadano in giro, anche all'estero, a promuovere la possibilità di ottenere contratti di collaborazione scientifica, o anche contratti di trasferimento di risultati scientifici, anche in concorrenza con altre Istituzioni similari. Ma per realizzare questo obiettivo sarà necessario che l'Ufficio Trasferimento Tecnologico abbia realizzato un opportuno Data Base in cui siano riportate tutte le attività di Ricerca Tecnica e Scientifica che si svolgono nei vari Dipartimenti della propria istituzione, i cui risultati siano resi disponibili, e tale Ufficio sia in grado anche di un aggiornamento periodico di queste informazioni.

La collaborazione scientifica è una prassi molto diffusa, ma l'istituzione come tale resta passiva, perché la promozione, la trattativa e la conclusione del contratto di committenza viene svolto, come detto, dal professore o ricercatore, anche se è ben noto che nel contratto è prevista una voce in percentuale sul totale che spetta al Dipartimento in cui si svolgeranno le attività.

Nel Data Base dovrebbero essere inserite anche informazioni riguardanti le possibili domande di tecnologie che emergono dal territorio, periodicamente aggiornate, anche per acquisire tecnologie mature, cioè tecnologie le cui componenti tecniche derivano dai risultati di attività di ricerca effettuate più o meno nel lontano passato. L'acquisizione di queste informazioni è frutto di collaborazioni formalizzate con le Unioni Industriali locali, con le Camere di Commercio, con le altre Associazioni d'impresa.

Con un Data Base così fatto l'Ufficio Trasferimento Tecnologico potrebbe offrire ad una possibile organizzazione, sia essa un'impresa o un ufficio della PAL o anche un'organizzazione intermedia (Parchi Scientifici e Tecnologici, Business Innovation Centers (BIC), Agenzie di Sviluppo, consulenti o Società di consulenza), la componente tecnica di una specifica tecnologia, sia essa emergente sia essa matura.

Appare chiaro che un buon Ufficio Trasferimento Tecnologico, sia per eventuali commesse di collaborazione scientifica, sia per promuovere la cessione di tecnologie mature, deve avere al proprio interno un gruppo di esperti, che sappiano interpretare i bisogni delle singole organizzazioni, anche quelli impliciti, sappiano individuare le tecnologie opportune, sappiano organizzare la cessione di tali tecnologie in base ad opportuni contratti, sappiano suggerire anche dove e come acquisire le necessarie risorse finanziarie, in altre parole abbiano competenze ben diverse da quelle di un tipico ricercatore scientifico. □

*(fine3-continua)*

\*Professore di gestione dell'innovazione per le piccole imprese dell'Università del Sannio, Delegato del Rettore, Prof. Filippo Bencardino, per lo Sviluppo Locale e per la costituzione e il consolidamento dell'Ufficio ILO dell'Ateneo. Socio AISLo.

**Coesione sociale****La fede nel conflitto storico:  
la lezione di don Peppe Diana  
ucciso dalla Camorra**

di Rosario Giuè\*

Il mio interesse per don Peppe Diana è nato lo stesso giorno in cui appresi la notizia della sua uccisione, il 19 marzo 1994. Allora sentii sorgere in me, quasi istintivamente, una vicinanza per questo giovane prete indifeso. Con il tempo mi è parso che su Diana sia calato il silenzio e che egli sia stato sostanzialmente dimenticato dalla Chiesa italiana. Così ho maturato il desiderio di tentare di raccontare la vita di questo coraggioso prete, ammazzato dalla camorra a soli trentasei anni, per provare a dargli un po' di voce. Alla fine mi è stato possibile raccontare un percorso di vita per quello che è stato: senza veli, nella sua originalità e semplicità. Ho provato, con delicatezza, ad entrare nella vita, nella spiritualità e nelle scelte operate da don Diana.

Ho cercato di seguirne il « filo dorato ». Guardando tra le pieghe dei suoi gesti e delle sue parole, ho tentato di delineare i contorni, se non i lineamenti, di un ritratto di don Diana. Senza enfasi né versioni di comodo, raccogliendo i segni di una vita, il senso di una vita.

Possiamo oggi domandarci: la testimonianza di don Giuseppe Diana può aiutarci nell'impegno per lo sviluppo e la legalità? La risposta non può essere che positiva, perché il suo impegno pastorale era guidato dalla convinzione che la fede e la società devono essere legate strettamente: che la fede si vive dentro le situazioni concrete, dentro i conflitti sul territorio.

Egli era convinto che Dio si incontra nella totalità della nostra vita esistenziale e storica e che la chiamata di Dio attende una risposta in un cammino spirituale dentro la storia concreta delle persone e del mondo.

Diana, come Gesù di Nazareth, scopre il disegno di Dio, la sua chiamata, non nel vuoto, nel non-tempo, ma nel proprio tempo, nel proprio luogo, dove si sviluppano conflitti sociali, economici, intorno alla dignità umana, del lavoro, del lavoro degli extra-comunitari, dei più deboli, delle donne, degli esclusi, delle vittime. In terra di camorra.

E' nella situazione storica che ci si rinnova davvero e si sperimenta l'affidarsi sempre più profondamente al Signore, avendo la fiducia che Lui, pensa Diana, ci è compagno nel nostro tentativo concreto di sperare nei "cieli nuovi e nella terra nuova" qui ed ora, non solo nel "poi" della vita eterna. E' nella storia che siamo chiamati a purificare la nostra spiritualità fatta talora solo di dolcezze interiori, di consolazioni private, di narcisismo spirituale, di sacrestia, di pellegrinaggi a santuari miracolistici ed individualistici. Tutto questo insegnava don Diana.

Egli predicava che Dio è amante della vita e del mondo, degli uomini e delle donne, e che noi non possiamo fare altrimenti che amare il mondo nelle sue vicissitudini e non in astratto (spiritualismo). E' lì nella storia, nei segni dei tempi che scopriamo i segni di Dio, gli appelli di Dio, lo spazio per amare Lui nel mondo. E quale luogo è segno della chiamata di Dio se non il mondo del lavoro? La lotta per la dignità del lavoro è un luogo significativo, un segno dei tempi nel quale Dio chiama i cristiani all'impegno e allo schierarsi dalla parte del lavoro.

Diana è convinto che la santità stessa è quella che si vive dentro la città: una santità politica, la santità nella città e per la città. Qui si può vivere l'amore politico, l'amore che si fa carico di trasformare la realtà e liberarla. La santità politica è spendersi per cambiare la realtà di sofferenza, di alienazione umana: sentirne la responsabilità come Dio se ne sente responsabile.

Nell'impegno politico coerente e responsabile si può vivere, in una fede adulta, la responsabilità per il mondo, farsi carico del dolore del mondo, del peso e delle contraddizioni del mondo. Qui si scopre che non si possono fare i canti in gregoriano mentre fuori il dolore si mangia le persone.

Fuori dal tempio, dove Gesù di Nazareth è stato ucciso, proprio lì Dio ci chiama in campo aperto, senza protezioni religiose, ma solo animati dalla forza dello Spirito e dalla promessa in Gesù del Padre.

Questa lezione proponeva Diana con la vita di prete e di cittadino. Invitava a resistere alla dittatura della camorra, invitava la chiesa campana ed italiana ad uscire dalle sacrestie e a gridare sui tetti il Vangelo. Ma questo dava fastidio alla camorra e, spesso, dava scandalo a settori della sua Chiesa.

Si muore perché si è soli, diceva Giovanni Falcone. Domandiamoci: perché don Puglisi ucciso dalla mafia, don Santoro ucciso in Turchia, sono giustamente esaltati dalla chiesa italiana, e don Peppe Diana è sostanzialmente dimenticato? Perché don Diana oggi è lasciato solo dai "suoi"? Perché è scomodo, perché il farne memoria richiede alla chiesa di pagare un "costo" in termini di rinnovamento, per una chiesa più umana, più solare, più povera, più profetica, più libera? Il libro è un invito a cambiare strada in memoria del giovane parroco di Casal di Principe per il bene di tutti e di tutte. □

\* Vive a Palermo. Laureato in Scienze politiche presso l'Università statale di Palermo, Dottorato in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Parroco a San Gaetano-Branaccaccio, a Palermo, dal 1985 al 1989. Ha diverse pubblicazioni e collabora con la edizione palermitana di La Repubblica e con la rivista Mosaico di pace

**Politiche territoriali****Expo 2015:  
la proposta di Milano**

di Luca Elia\*

Le esposizioni universali sono grandi eventi internazionali organizzati in ogni parte del mondo fin dalla metà dell'800. Sono fiere non commerciali, ma di esposizione di idee e progetti. Ad oggi si sono svolte 63 edizioni, la prima si tenne a Londra nel 1851, l'ultima a Aichi (Giappone) nel 2005. Sono già state assegnate le edizioni 2008 a Saragozza (Spagna) e del 2010 a Shanghai. Sono in via di assegnazione gli eventi del 2012 (candidati ufficiali la Corea del Sud con la città di Yeosu; il Marocco con la città di Tangeri e la Polonia con la città di Wroclaw) e del 2015 (candidati ufficiali l'Italia con Milano e la Turchia con Smirne). L'organismo internazionale che decide sull'assegnazione di un Expo è il Bureau International des Expositions (BIE), fondato nel 1928 a Parigi e attualmente composto da 98 paesi di ogni parte del mondo. Le esposizioni si differenziano in esposizioni specializzate e esposizioni universali. Le esposizioni universali durano generalmente sei mesi (mai meno di tre settimane per le esposizioni specializzate) e vedono arrivare nella città ospitante milioni di persone da tutto il mondo. Alla prima edizione di Londra hanno partecipato 25 paesi e oltre 6 milioni di visitatori, l'ultima edizione di Aichi ha avuto 121 paesi partecipanti e oltre 22 milioni di visitatori. L'unica volta in cui un'esposizione universale è stata assegnata ad una città italiana è stato nel 1906 quando Milano, dal 28 Aprile all'11 Novembre, ha visto la partecipazione di 25 paesi e di 10 milioni di visitatori.

Le esposizioni universali hanno rappresentato nella storia, per le città e i paesi che le hanno ospitate, importanti occasioni di sviluppo del sistema nazionale (economico, infrastrutturale, culturale, competitivo), di visibilità internazionale, di tessitura di relazioni politico-diplomatiche. Il successo del primo evento di Londra, ha spinto nel corso dell'ultimo secolo altre città a lavorare per l'organizzazione di eventi simili. In molte occasioni grandi opere sono state realizzate appositamente, una su tutte la Torre Eiffel, simbolo della Francia nel mondo, costruita in occasione dell'Exposition Universelle di Parigi del 1889.

L'Italia, e Milano in particolare, dopo 100 anni torna ad essere candidata per ospitare un'esposizione universale, quella del 2015. La candidatura ufficiale di Milano è stata proposta al BIE nell'Ottobre dello scorso anno da parte del Governo Italiano, l'assegnazione della sede è prevista per i primi mesi del 2008. I partner ufficiali dell'evento sono sia istituzionali (Comune di Milano, Provincia di Milano, Regione Lombardia, Governo Italiano) che di altro tipo (Camera di Commercio di Milano, Fondazione Fiera Milano). Si prevede, nel caso in cui l'Expo fosse assegnato a Milano, che la partecipazione, nei sei mesi di esposizione, tocchi 29 milioni di visitatori: di questi 16 milioni provenienti dal centro sud Italia, dall'Europa e dal resto del mondo e la rimanente parte, a diverse riprese, dal nord Italia. Gli investimenti previsti toccheranno quota 3 miliardi di euro, gran parte dei quali saranno impiegati in infrastrutture per la mobilità. Expo e il suo indotto potranno sviluppare 60 mila nuovi posti di lavoro in cinque anni.

Il modello di progettazione è innovativo, gli effetti sul territorio circostante e sulla Lombardia di un tale insediamento sono calcolati attraverso una VAS (Valutazione Ambientale Strategica) che si pone l'obiettivo di quantificare gli impatti negativi sul territorio per definire progetti di mitigazione ambientale. Expo sarà il primo evento di questa portata totalmente digitale, integrato alle reti mondiali.

Ogni proposta di candidatura per essere accettata deve primariamente proporre un tema di interesse di livello globale. La proposta italiana vede un Expo che ha come cornice di riferimento il tema dello sviluppo sostenibile, in particolare dal punto di vista del diritto ad un'alimentazione sana, sicura e sufficiente per tutto il pianeta. Il tema, già sviluppato in altre occasioni, viene riproposto e ridefinito in relazione ai nuovi scenari che la globalizzazione ha creato degli ultimi decenni, che vedono ancora le emergenze della fame e della sete come prioritarie nelle agende degli organismi internazionali che si occupano di cooperazione e sviluppo. E' già definito un protocollo di intesa con l'ONU per una campagna promozionale per la riduzione della fame nel mondo. Sono previsti, da qui al 2015, sette anni di progetti nazionali e internazionali in questo ambito.

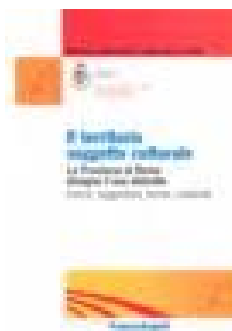
Il tema dell'alimentazione è stato suddiviso in sette sottotemi: la scienza per la sicurezza e la qualità alimentare; l'innovazione nella filiera alimentare; la tecnologia per l'agricoltura e la biodiversità; l'educazione alimentare; la solidarietà e la cooperazione alimentare; l'alimentazione per migliori stili di vita e per lo sport; l'alimentazione nelle culture e nelle etnie. Il filo rosso che collegherà tutti i momenti che saranno proposti nell'Expo è riassumibile nel motto 'Feeding the Planet, Energy for Life'. La cura e l'attenzione per l'ambiente e la sostenibilità dello sviluppo, al centro delle attenzioni del comitato organizzatore, vogliono consolidare l'immagine dell'Expo come la "Kyoto dell'alimentazione".

Il tema dell'alimentazione è sembrato calzante rispetto ad una serie di elementi caratterizzanti il nostro paese, in particolare: la grande tradizione gastronomica e alimentare italiana; il fatto che l'Italia ospita la sede del WFP (World Food Programme), quella della FAO (Food Agriculture Organization), quella dell'International Fund for Agricultural Development (IFAD) e che Parma ospita la sede dell'Autorità Alimentare Europea; altro elemento importante è che Milano è la seconda provincia agricola d'Italia. Inoltre il tema, come già detto, è di rilevanza mondiale e 47 membri del BIE su 98 sono PVS (Paesi in Via di Sviluppo).

Expo valorizzerà diverse aree produttive legate a vario titolo al tema dell'alimentazione. Dalle biotecnologie alla dietologia, dalla farmaceutica all'agroalimentare, dal turismo all'alberghiero, dall'eno-gastronomia alle tecnologie di protezione ambientale. □

\*Coordinatore Redazione AISLo

## Dagli editori



### IL TERRITORIO SOGGETTO CULTURALE.

**La Provincia di Roma disegna il suo distretto tracce, forme, suggestioni, contenuti**

A cura della Provincia di Roma  
Franco Angeli, anno 2006, pp. 352, prezzo 29,00

È di questi ultimi anni la riscoperta del territorio e delle sue reti come uno degli elementi fondamentali della produzione di valore economico.

L'economia post-fordista, la rivoluzione tecnologica, i sistemi a rete stanno inducendo una diversa e nuova funzione della dimensione locale. Come richiamato in questo testo, il locale, lungi dall'essere un luogo periferico influenzato e indebolito da sub-culture massificate, diviene il nodo essenziale del mosaico globale. In esso si declina in un senso o nell'altro riproduzione dell'uniformità o valorizzazione delle diversità uno dei tratti salienti della modernità.

Territorio, anche, come elemento di sistema dello sviluppo, ovvero come soggetto-oggetto di processi e di politiche in grado di valorizzare risorse locali materiali ed immateriali, nonché le relazioni stesse con i livelli superiori delle gerarchie territoriali e funzionali. In questo senso, l'analisi dei distretti culturali va oltre la dimensione burocratica che per un certo tempo l'ha accompagnata, riscoprendo la funzione dell'ente locale come centro di intermediazione tra risorse e conoscenza e come soggetto indispensabile per un'idea di governance locale.

La Provincia di Roma ha avviato da tempo un confronto sui sistemi culturali territoriali, che ha avuto il suo momento più importante nel Forum. La cultura ha una Provincia in più (aprile 2005) e ha coinvolto amministratori pubblici, studiosi e ricercatori, rappresentanti di associazioni, soggetti attivi sul territorio e protagonisti dell'organizzazione e della gestione culturale.

Questo volume vuole offrire un ulteriore contributo ed approfondimento sulle potenzialità di un progetto collettivo che ponga al centro dello sviluppo locale la cultura, intesa non solo come insieme di beni e oggetti materiali, ma anche come laboratorio di contenuti, saperi, conoscenze, intelligenze, esperienze e relazioni.



### LA COMUNCAZIONE FORMATIVA.

**Strutture, percorsi, frontiere**

di Franco Cambi, Luca Toschi  
Apogeo, anno 2006, prezzo € 15,30

La formazione intesa in senso ampio, come "formazione dell'uomo", è un processo fondamentale nello sviluppo della nostra civiltà, che ha occupato un posto centrale nella riflessione filosofica e pedagogica. Nel mondo attuale il processo formativo è diventato più complesso e multiforme; è uscito dai confini delle due istituzioni (famiglia e scuola) a esso storicamente dedicate; si è dovuto confrontare con lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Ragionare sulla formazione oggi richiede dunque uno strumentario concettuale più articolato, nel quale non possono mancare modelli e paradigmi elaborati nell'ambito delle teorie della comunicazione. A favorire tale incontro tra comunicazione e formazione mira questo libro. Nelle prime due parti del volume Luca Toschi e Franco Cambi riesaminano i concetti di comunicazione e formazione, esplorandone le aree di contatto. Nella terza parte Alessandra

Anichini, Vanna Boffo e Alessandro Mariani passano in rassegna i diversi ambiti nei quali la comunicazione formativa ha luogo: dalla famiglia alla scuola, ai media, ai rapporti interpersonali, alle nuove tecnologie. La quarta parte, infine, passa in rassegna alcune altre aree "di frontiera" della comunicazione formativa.

## Redazione

<b>Direttore Responsabile</b>	Pasquale Iorio
<b>Comitato di Redazione</b>	Luca Elia (coordinatore), Nicola Di Sarli, Pasquale Iorio, Stefano Mollica, Francesco Mantovani
<b>Grafica e Web</b>	Francesco Mantovani
<b>Segretaria di Redazione</b>	Stefania Brognara

Questa Newsletter è nata per informare e aggiornare l'utente. Chi non fosse interessato a riceverla può comunicarlo al nostro indirizzo di posta elettronica e i suoi dati saranno cancellati immediatamente dal nostro database.

I riferimenti utilizzati per questo servizio Mailing, sono conservati da AISLo nel rispetto della legge 196/03 e provengono da iniziative commerciali e/o vostre informazioni ad AISLo riferite. E' possibile chiedere la cancellazione dalla lista, verifiche e/o modifiche sui dati inviando una e-mail al seguente indirizzo con oggetto CANCELLAMI: redazione@aislo.it